



De Gregori in tournée in tasera

FIACENZA — Comincia stasera al "Politeama" di Fiacenza la tournée che in quasi tre mesi porterà Francesco De Gregori nei principali teatri (e in alcuni palasport) di tutta Italia.



mentalità che prima era considerata celebrativa, pesante, ora viene rivalutata. Perché ami le dimensioni monumentali? «Penso che la gente voglia sempre vedere i giganti, i colossi. E così si ingigantiscono gli edifici, si fanno i grattacieli, e i film col cinema-scoperto...»

Nostro servizio

NAPOLI — L'artista del futuro, l'artista che non sa leggere, l'artista monumentale: così è stato definito in America e in Europa, in un crescendo di successi, Robert Longo, piccolo genio nato a Brooklyn da una povera famiglia italo-americana.

La mostra Esposte a Napoli le opere monumentali di Robert Longo. Le presenta l'artista

L'arte? Meglio se è kolossal

sua ferrea volontà, riuscendo perfino a laurearsi in discipline artistiche all'Università di Buffalo, nel Texas. Un artista americano a Napoli. Il futuro e il passato. Che ne pensi?

«Sì, hanno comprato recentemente di Sword of the pig, un assemblage dell'83 con legno, disegno in grafite su carta, con elementi in alluminio e plexiglass, lungo quasi sei metri e alto tre. Le mie dimensioni preferite. In Italia avevo portato i miei disegni, ma la mostra non ha avuto gran successo. Ero uno che veniva dalla generazione di artisti concettuali, e l'Europa in quel momento stava cominciando a chiudersi. Ma qui da voi c'ero già stato nel '72. Ho vissuto cinque mesi a Firenze per imparare storia dell'arte e il restauro; è stata una cosa utilissima.»

grandi maestri, e quali di essi hai più amato? «L'arte italiana è molto complessa. Ti dirò che lo l'ho filtrata soprattutto attraverso il cinema, quello di Bertolucci e Pasolini i miei registi preferiti. Ma naturalmente tra i maestri metto in primo luogo Caravaggio, il suo modo di dipingere era "cinematografico", e Michelangelo nel "non-finito".»

meta da raggiungere, ma viene verso di noi, ci investe di coinvolgere e cambia le nostre vite e il nostro passato. — Hai uno strano concetto dell'evoluzione storica. «La storia mi interessa per le conseguenze che ha nel presente. Ho rispetto, ma non riverenza per la storia.»

dopo i vent'anni. Mi è costato moltissimo tempo, ma ora la sera, prima di addormentarmi, preferisco leggere un libro piuttosto che vedere la tv. — Che genere di libri leggi? «Beh, libri molto descrittivi. Sai, io sono stato molto aiutato da un mio amico, Richard Price, che fa lo scrittore, lo sceneggiatore e che "riduce" i film in forma di romanzo. Allora lo leggo il film e poi lo vedo nella sala cinematografica, perché il mio problema nella lettura è che ho bisogno di visualizzare tutto. Mi ora capisco che le parole sono un grande bagaglio, e il libro è una grande biblioteca.»



«Senti, Robert, non pensi che l'artista, l'artista di tutti i tempi, si sia posto e si debba porre il problema di conciliare, nel suo lavoro, passione ed equilibrio? «Per quanto riguarda me, ti risponderò in questo modo: quando ero bambino mi sentivo come se dovessi attraversare un'autostrada, oppure un ponte altissimo, stretto e pericolante, e dovevo stare attento a controllare ogni mio movimento, rischiando sempre di cadere. Poi a poco a poco, lentamente, ho controllato le mie forze, ho messo ordine e fatto delle scelte. Oggi raccolgo quante più informazioni è possibile, ma seleziono solo ciò che mi serve. L'equilibrio è in questo. Il lavoro è fatto anche di rabbia e di insoddisfazione. E devo essere sempre aggiornato, informato, perché mi piaccia, ma devo sapere se c'è qualche avvenimento che può cambiare la mia vita...»

BARCELONA — Domenica notte all'alba, con il concerto del fiorentino Lilla, la prima «Biennale delle produzioni culturali giovanili dell'Europa mediterranea» ha chiuso i battenti, dando appuntamento a tutti in Grecia, a Salonicco, tra un anno esatto. L'imponente maratona nel sottobosco del nuovo «tendenz» creative giovanili, che si è protratta per dieci giorni, dal 15 al 24 novembre 1985, è stata organizzata dall'assessorato alla Gioventù di Barcellona e dal ministero degli Interni spagnolo in collaborazione con l'Arco-Kids italiana, l'Unione della gioventù jugoslava, il ministero portoghese della Cultura, il ministero greco della Nuova Generazione.

Il caso Incontri e spettacoli non-stop: grande successo per la «Biennale giovanile mediterranea»

Kids, unitevi a Barcellona

degli assessorati alla Gioventù, che ormai esistono in quasi tutte le nazioni europee. Fatta eccezione per l'Italia, unico paese in Europa dove ancora non c'è né un ministero alla Cultura né un qualunque organismo che coordini il settore giovanile. Barcellona è una città ad uso continuo, 24 ore su 24, stretta tra le trasgressioni visionarie di Gaudì, il rigore razionalistico del piano di Cerdà. La gente transita senza sosta, affollando tranquilli fino alle 6 del mattino locali e discoteche, o il drastico di Paseo de Gracia, supportata da un esercito di taxi che ha dimensioni newyorkesi ma offre corse a tariffa più che accessibili. Una città, insomma, che all'orgoglio autonomistico tipicamente catalano, affianca la vocazione ad essere metropoli tutta portoghese sull'Europa. Ma, a dire il vero, alla Biennale di Barcellona post-franciste se ne sono viste almeno due. Da un lato quella delle istituzioni, impegnate in una grande operazione di «immagine» che candida la capitale catalana come prima metropoli dell'Europa del sud e del Mediterraneo. Dall'altro la Barcellona patria delle nuove tendenze

creative giovanili d'avanguardia. In entrambe le «versioni» è centrale il concetto di «mediterraneità» come valore da contrapporre al predominio della cultura (e del mercato) anglosassone e nordamericano. Ma alla fine questo sguardo sul mediterraneo appare piuttosto strabico: Barcellona capitale di un Mediterraneo tutto europeo o Barcellona crocevia creativo tra il vecchio continente e un Mediterraneo inteso come «sud» (che si estende, dunque, fino all'Africa settentrionale e all'Oriente)? Pascual Maragall, abile «alcalde» (sindaco) socialista della città, sembra propendere per una Barcellona tutta «europea». Le «tendenze» creative viste alla Biennale, invece, propongono un sincretismo culturale in cui è molto forte la suggestione verso un Mediterraneo fatto anche di etnie africane e arabe.

«2»: ristrutturazione della città come area metropolitana, ma soprattutto sviluppo e innovazione tecnologica, informatizzazione e fibre ottiche. Per il 1982 Barcellona ha posto la propria candidatura per essere sede del XXV Giochi Olimpici. «Il progetto olimpico — dice ancora Maragall — permetterebbe di realizzare questo salto tecnologico con l'aiuto di grandi sponsor. Servirà comunque come catalizzatore di un impegno in questa direzione. Ritorniamo alla Biennale da un lato e tra Nord e Sud dall'altro. Le tendenze? Molte e nessuna. Grandi contaminazioni di generi, multimedialità ad oltranza, segnali interessanti e nuovi, misti ad altri decisamente «dejà vu». Il tutto miscelato forse un po' troppo alla rinfusa, senza precisi criteri di selezione, anche a scapito del livello qualitativo complessivo delle esposizioni. Un problema, questo, che gli organizzatori della Biennale di Salonicco dovranno tener ben presente, creando delle



giurie di selezione qualificata per le diverse sezioni artistiche e definendo con maggior rigore la «filosofia» delle proprie scelte culturali. Compito che anche Barcellona avrebbe inizialmente dovuto assolvere, ma che poi ha preferito declinare optando per un concorso aperto indiscriminatamente a tutti i giovani artisti che volevano partecipare. Complessivamente, comunque, quel che è emerso con maggiore evidenza (soprattutto a livello musicale) è il tentativo della nuova generazione di creatori mediterranei di coniugare una cultura generazionale omologa e diffusa a livello planetario, con un recupero delle radici e delle tradizioni dei propri paesi d'origine, e un sincrismo culturale che attinge alle etnie più disparate. Quest'ultimo lo si è ritrovato soprattutto nell'«etno-beat» del franco-algerino Carle de Sejour di Lione e nelle canzoni in lingua degli afro-brasiliani Dissidenten. I quali Dissidenten hanno dovuto addirittura replicare il concerto per accontentare il pubblico accorso in massa per ascoltarli. Grande folla c'è stata anche allo spettacolo dei bravissimi italiani di Sosta Palmizi, gruppo di teatrodanza cresciuto alla scuola di Carolyn Carlson.

MILANO — Il bel fondale colorato di Dorothea Zippel per Jeu de cartes — man di donna che reggono una carta da gioco, cuori rossi che danno forma alla sagoma del suo vestito e pizzi al collo e ai gomiti — accende subito l'interesse dello spettatore. Si anima su questo scorcio rosso sanguigno il secondo round scaligero dell'«Omaggio a John Cranko, con Jeu de cartes» coreografato da Cranko nel 1965 e The Lady and The Fool, un prologo del 1954 con piccola morale a sorpresa. L'accostamento dei due balletti non è casuale. Nonostante appartengano a epoche diverse anche nel percorso artistico dell'autore e non abbiano grandi affinità nella danza, svelano entrambi una passione: quella per il clownismo, per la completezza dei buffoni che Cranko aveva ereditato dalla tradizione del masque inglese, dei fools shakespeariani. In Jeu de cartes c'è un jolly dispettoso e maligno che vince tutte le tre mani della partita a poker (questo balletto è uno dei pochi ad occuparsi di un gioco delle carte) e della Dame di Buffone ci sono due clown vestiti come quelli del circo

Il balletto Il secondo omaggio a John Cranko Ma la danza perde a questo gioco di carte



che vivono momenti di vera gloria e persino d'amore perché una Lady vistata e Capriciosa di nome e di fatto fa entrare in una scintillante festa da ballo. E per finire si innamorano di uno di loro. Nella rappresentazione danzata, però, il jolly di Jeu de cartes è stilizzato, espressivo. Ma senza raccontare alcunché di preciso. Invece, i buffoni di The Lady and The Fool sono languidi, hanno l'aspetto di un'aristocrazia del XVIII secolo, prima di diventare il loro cuore sincero e l'amore che nutrono per la loro Lady. Queste differenze sono chiarissime e spiegano, tra l'altro, l'atmosfera e l'impatto musicale dei due diversi balletti.

Jeu de cartes è stravagante. Non solo, è balanchiniano poiché Cranko nel 1965 non aveva trovato altro spunto coreografico che rifarsi a quello già collaudato dal collega, il coreografo George Balanchine, il quale proprio per Jeu de cartes nel 1937 aveva iniziato la sua collaborazione con Igor Stravinsky. Invece, The Lady and The Fool è clamorosamente, quasi enfaticamente, verdiano (nell'arrangiamento di Charles Mackerras che ha mescolato una quindicina di opere e un'infinità di arie di Verdi), il che permette a Cranko di uscire dalla geometrie per scherzare con un po' di balli da sala, con passi più liberi. E permette agli scaligeri, specie ai bravi protagonisti del secondo cast, di riscattare l'imbarazzante povertà tecnica rivelata nel primo balletto dagli elementi del corpo di ballo.

«Sembra incredibile: non si era fatto in tempo a dire bene dell'interpretazione scagliata dalla Bisbetica domata, poco meno di una decina di giorni fa, che già molte ombre si allungano sul fragile complesso milanese. Ogni volta che si esce da tracciati molto conosciuti (in fondo l'«Omaggio a Cranko era incominciato con un «dejà vu» per gli spettatori e un «gà» per gli ballerini), ecco che i mali atavici di tutte le compagnie legate agli enti lirici vengono a galla. La Scala possiede oggi ballerini (uomini) dai corpi anche perfetti e dalle gambe legnose, gente che lavora poco e si accontenta di quello che fa. Jeu de cartes è però, malauguratamente, un balletto tecnico e in questa tecnica, oltre che nell'impianto scenografico, risiede la sua freschezza. Se la tecnica non c'è il balletto si sgonfia. Con The Lady and The Fool invece si può bluffare; nelle grandi e fastose cerimonie danzanti inscenate dalla brava coreologa ricostruttrice del balletto, Georgette Tsingirides, chi non sa nemmeno tenere una piuma viene lasciato in ultima fila e così via. Davanti, intanto, brillano i migliori: due deliziose danzatrici, Elisabetta Armistead e Isabella Seabra, il limpido e carismatico Maurizio Bellezza e la brava Oriella Dorella che è una Lady edegnosca e tenera alla fine. Nella parte di lei, si era esibita Carla Fracci e tra breve si esibirà Marcia Haydée, l'attesa ballerina che ha ereditato il trono lasciato vacante da Cranko a Stoccarda. Tutti i cambi di cast dunque sono teoricamente da seguire. Ma con una consapevolezza: nei due balletti a parte i principals e le danzatrici (il corpo di ballo femminile della Scala è più in forma di quello maschile) si salvano solo i clown. Marinella Guatterini

Advertisement for 'Jonas' magazine, issue 13. Text includes: 'E uscito il numero 13 di Jonas', 'su questo numero Sono rose e fioriranno a colloquio con Pietro Folena', 'Europa/Usa L'identità perduta L'America... che sarà l'Europa del 2000', 'Che strano non siamo una colonia intervista a Gian Carlo Pajetta', 'Video: Uova d'oro in VHS Vasco Rossi/Il domatore di sconvolti Medico nel Benin La sconfitta di Rambo', 'Ancora su Pasolini', 'COSA SUCCEDERÀ IN CITTA', 'Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le Federazioni della Fgci', 'Giovedì 28 novembre ore 17,30-23 - Villa Comunale, Via Palestro 16, Milano', 'Jorge Luis Borges Eugène Ionesco Elie Wiesel', 'Intervengono al ricevimento-convegno REINVENTARE LA PACE E LA SPERANZA', 'nell'ambito della sezione La città planetaria della manifestazione triennale delle arti e delle scienze L'immagine dell'Europa del terzo millennio Di Elie Wiesel è uscito presso Spirali il libro Gli ebrei del silenzio', 'ASPIRALI'